

Grave rottura fra Arafat e Peres sulle tappe dell'autonomia
Il capo dell'Olp vorrebbe lasciare Gaza per la Tunisia

«Se Israele non cede ritorno in esilio»

Per diversi palestinesi Yasser Arafat dovrebbe lasciare Gaza e tornare nella vecchia sede di Tunisi. Se ne discuterà, ai primi di marzo, in una riunione del comitato esecutivo dell'Olp al Cairo.

Al Sharq Al Ahsar edito a Londra e pubblicato anche al Cairo che Arafat deve tornare a Tunisi perché la sua presenza a Gaza provoca imbarazzo e l'espone al ricatto israeliano»

Prosegue, intanto, a Parigi il convegno sul Medio Oriente «Il Mediterraneo dopo la pace quale futuro?» a margine del quale l'altra sera si sono incontrati il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il presidente dell'autorità nazionale palestinese Yasser Arafat.



Palestinesi mostrano i documenti a un soldato israeliano al confine della striscia di Gaza

Mureldine / Ansa

Gerusalemme
Nuovo capo allo Shin Bet

GERUSALEMME È un esperto in movimenti ebraici dell'estrema destra l'uomo scelto dal primo ministro Yitzhak Rabin per dirigere lo Shin Bet, il servizio segreto israeliano. Il nuovo capo dello Shin Bet ha 44 anni. Negli ultimi tempi in particolare ha comandato numerose operazioni mirate contro estremisti della destra ultra sospettati di organizzare azioni terroristiche contro i palestinesi per sabotare il processo di pace.

IL NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME Arafat lascia Gaza e torna a Tunisi? «Si potrebbe rendere necessario a causa del rifiuto di Israele di applicare l'accordo sull'autonomia palestinese» di chiara Mohamed Sobehi delegato permanente palestinese presso la Lega Araba.

dice ancora Sobehi mentre parlando eserciterà una pressione su Israele. Una decisione dev essere presa all'interno dell'Olp ma ciò non toglie che Arafat potrebbe farlo a titolo unilaterale senza l'approvazione delle istanze dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina».

rispetto al calendario concordato Peres, a nome del suo governo insiste, invece sul tema della sicurezza e chiede ad Arafat di fermare il terrorismo «Noi» ha detto non chiediamo di fare i miracoli ma non possiamo accettare che i terroristi diventino dei santuari per i terroristi che uccidono gli israeliani e poi prendono la fuga».

sono state attaccate 12 postazioni occupate dai militanti dello Stato ebraico e dai loro alleati dell'Esercito del Libano del sud (Els) all'interno della zona di sicurezza. Nell'azione, la più violenta dall'inizio dell'anno sia per il numero degli obiettivi presi di mira sia per la potenza di fuoco utilizzata è rimasto ucciso un miliziano filoisraeliano. Meno di tre ore dopo è scattata la rappresaglia israeliana. Quattro caccia hanno colpito le basi della formazione filorariana sulle colline di Iqlim al-Tuffah a est di Sidone. Nelle ore successive l'aviazione con la stella di David ha compiuto

altri due raid. Dall'inizio dell'anno nel sud del Libano, unico fronte di guerra ancora aperto fra arabi e israeliani, 34 persone sono state uccise e altre 47 sono rimaste ferite.

Infine c'è da sottolineare che i più di 800 palestinesi della striscia di Gaza sono andati al lavoro in Israele grazie all'allentamento della chiusura decretata un mese fa dalle autorità di Gerusalemme dopo l'attentato suicida in Israele che aveva provocato la morte di 21 persone. Rabin aveva così decretato la chiusura impedendo a 60 mila palestinesi di recarsi a lavorare.

Il parlamento e il nuovo governo si sono assunti l'impegno di varare una legge di riforma del sistema previdenziale entro il 30 giugno prossimo. Un impegno che sembra temerario, se si guarda a quanti progetti di legge sono naufragati in tutti questi anni di fronte a convenienze di potere, logg, a veti incrociati, a trattati (economici e elettorali) di cui il sistema previdenziale è invece possibile che venga assolto, possibile ma soprattutto indispensabile in ragione della situazione economico-finanziaria della previdenza pubblica e delle risposte che le economie straniere (a cominciare dai mercati) aspettano dal nostro paese.

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori
RUBRICA CURATA DA
Nino Refeino, avvocato Col di Torino responsabile e coordinatore
Bruno Agaglia, avvocato Funzione pubblica Cgil,
Piergiuseppe Alfieri, avvocato Col di Bologna, docente universitario
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Enzo Marino, avvocato Col di Torino
Nyanna Moalà, avvocat Col di Milano Severio Nigro, avvocato Col di Roma

Un accordo e un'indagine per varare la legge di riforma

Il «pianeta» previdenza

stentile aumentare l'incidenza del prelievo contributivo complessivo si deve prevedere un possibile abbassamento del tasso di copertura attualmente assicurato dalla previdenza obbligatoria cui va affiancata una previdenza integrativa, a carattere aziendale o di categoria che realizza una quota aggiuntiva di prestazioni. Necessità al tempo stesso una revisione dell'attuale rapporto tra contribuzione e prestazione.

Congedo straordinario

Cara Unità la legge 537/93 ha introdotto nei confronti dei dipendenti pubblici la riduzione del congedo straordinario da 60 a 45 giorni e la riduzione di un terzo di tutti gli assegni per il primo giorno di ogni periodo interrotto di congedo straordinario. Dalla dizione della legge, sembrerebbe che la decurtazione del terzo vada effettuata soltanto quando si è in presenza di un congedo straordinario superiore al giorno mentre la Regione dello Stato - Igp ha dato istruzioni alle Dpt di effettuarla anche in presenza di un solo giorno di assenza. Non sarebbe necessaria una presa energetica di posizione da parte del Sindacato?

Effettivamente la lettera della legge parlando di riduzione per il primo giorno di ogni periodo interrotto di congedo straordinario lascerebbe intendere quanto sostenuto dal lettore e cioè l'inapplicabilità della decurtazione di un terzo nei casi di congedo straordinario limitato ad una sola giornata. Purtroppo non vi è ancora una giurisprudenza in merito tale da dare forza all'una o all'altra tesi interpretativa, sicché sarebbe auspicabile che il Sindacato per il tramite di un lavoratore che incappa in tale decurtazione assuma il patrocinio di un ricorso al giudice amministrativo al fine di stroncare quella che appare una vera e propria speculazione dell'Igp. □ avv. BRUNO AGUGLIA

gestite da tre enti diversi Inps Inail e ministero dell'Interno per una spesa complessiva annua di 59.200 miliardi pari a 7,2 milioni di prestazioni. La situazione peraltro presenta andamenti fortemente differenziati tra gli enti mentre si riscontra una diminuzione costante nel tempo delle pensioni di invalidità civile gestite dal ministero dell'Interno che vanifica l'auspicata riduzione del gettito finanziario delle casse statali.

5. Previdenza agricola

I conti della previdenza agricola evidenziano uno sbilancio di gestione e una dinamica della spesa in rapida crescita (8.099 miliardi di disavanzo nel 1993). La situazione è dovuta da un lato alla sfavorevole evoluzione occupazionale del settore e dall'altro a una legislazione di particolare favore. La Commissione propone un primo allineamento delle aliquote contributive a quello degli altri settori e un intervento di razionalizzazione delle agevolazioni.

Il documento si conclude con una «scaletta» di proposte assai puntuali che riportiamo pressoché integralmente.

- operare una più adeguata separazione dell'assistenza dalla previdenza attribuendone i relativi oneri alla fiscalità generale,
- realizzare una effettiva omogeneizzazione delle normative (a partire da quella tra lavoratori pubblici e lavoratori privati) assumendo il principio «parità di rendimento a parità di contribuzione» e commisurando le prestazioni all'intero arco della vita lavorativa
- realizzare adeguate forme di indicizzazione delle pensioni
- modificare il calcolo della retribuzione pensionabile per i lavoratori giovani
- organizzare le pensioni di invalidità, con unificazione dei criteri e delle modalità di gestione
- razionalizzare economicamente e organizzativamente il settore della previdenza agricola,
- favorire mediante le opportune iniziative l'avvio della previdenza complementare.

Fin qui la Commissione parla di importante battaglia politica sono stati messi in campo dal gruppo Progressista-federativo, che ha presentato una bozza di riforma organica del sistema previdenziale e da Rifondazione comunista che ha annunciato una propria proposta di legge. Da parte loro le organizzazioni sindacali confederali hanno già avviato con gli organi di governo un confronto che ha alla base l'accordo del 1° dicembre 1994. Sarà la volta buona (senza punto interrogativo).

Ma ha proprio ragione l'Inpdap in materia?

Alla luce degli articoli 15 e 16 della legge 1077/59 il Comune di Cortona ha ritenuto utile a pensione la differenza stipendiale corrisposta, ininterrottamente, al sottoscritto per lo svolgimento di mansioni superiori dal 6/11/1986 (data antecedente la circolare 8/1P del 3/9/1991) all'1/6/1989 (data cessazione servizio).

Richiamando la stessa legge 1077/59 e gli stessi articoli 15 e 16 l'Inpdap (Cpdel e Inadef) ha escluso tale differenza retributiva dal calcolo della pensione e della liquidazione.

Il mio legale ha inoltrato un data 30/3/1994 istanza di revisione all'Inpdap tuttora senza risposta prima di trasmettere ricorso alla Corte dei Conti vorrei conoscere il vostro parere che tra l'altro interessa analoghe situazioni in tutta Italia (Comune di Ferrara Porto Tolle ecc.) e soprattutto vorrei sapere quali azioni siete in grado di promuovere nei confronti dell'Inpdap alla luce delle recenti sentenze del Consiglio di Stato sulla indennità della Dirigenza Enti Locali che hanno smantellato le Cir 8/1P/85. Prev. 3/9/1991 e 80076/6 FP 4/10/1991

Gino Schippe Cortona (Arezzo)

Nella rubrica «Previdenza» di lunedì 22 agosto 1994 trattando un caso analogo, abbiamo scritto che «la differenza di retribuzione per i titolari di mansioni superiori non è risultata inclusa nell'elenco delle voci che costituiscono la retribuzione pensionabile né nell'elenco di quelle escluse» e poiché la retribuzione annua pensionabile è costituita «dalla somma degli emolumenti fissi e continuativi dovuti come remunerazione per l'attività lavorativa» concludevamo che «ai sensi di tale disposizione si sembra che l'importo dovuto (e anche percepito) quale differenza per l'attività lavorativa in mansioni superiori debba essere compreso nella retribuzione pensionabile». Non possiamo che confermare tale convinzione mettendo in evidenza che la maggiore retribuzione per mansioni superiori deve scaturire dal Cnl (contratto nazionale di lavoro) e non da accordi locali, la «continuità» dell'emolumento deve essere concreta avuto anche presente l'orientamento generale (si veda anche l'articolo 57 del dlgs n. 29/93 (decreto legislativo) che tende a evitare lunghi periodi in mansioni superiori).

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra Ottavio Di Li, refo Angelo Mazzieri Nicola Tasci

Ma, al di là delle disposizioni quando i fatti si verificano se ne deve tenere conto anche se, sull'argomento non ci risulta si sia già formata una giurisprudenza favorevole alla nostra tesi.

Per quanto riguarda i dirigenti constatiamo che, con l'azione legale, hanno modificato l'orientamento dell'Inpdap, che, a seguito di direttive del ministero, l'istituto si è adeguato alla sentenza.

Pensione, lavoro autonomo e lavoro dipendente.

Sono pensionato statale con 37 anni di contribuzione. Mi sono dimesso dal servizio (scuola) con effetto dal 1° settembre 1992. Ora ho l'opportunità di lavorare presso un istituto scolastico privato. Se accettassi l'incarico quale decurtazione avrei sulla pensione?

A.F. Acreale (Catania)

La pensione di anzianità di cui il nostro lettore è titolare è totalmente non cumulabile con redditi da lavoro dipendente mentre è totalmente cumulabile con redditi da lavoro autonomo (articolo 10, commi 6 e 8 del decreto legislativo n. 503/92, come modificato dall'articolo 11, commi 9 e 10, della legge n. 537/93). Pertanto se con l'istituto privato lei stabilirà un rapporto di collaborazione, dal quale deriverà reddito da lavoro autonomo può continuare a percepire la pensione senza alcuna decurtazione. Se invece lei verrà assunto come dipendente e percepirà il normale salario da lavoratore dipendente la pensione sarà sospesa per il periodo durante il quale manterrà il rapporto di lavoro ma, comunque, non oltre la data di compimento dell'età prevista per il diritto alla pensione di vecchiaia. Da quella data la pensione è cumulabile anche con il diritto da lavoro dipendente ma limitatamente alla quota corrispondente al trattamento minimo Inps (attualmente di lire 626.450 il mese) e al 50% della quota eccedente l'importo di tale minimo.

Dov'è farti assistere dallo Spi-Cgil o dall'Inca-Cgil.

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra Ottavio Di Li, refo Angelo Mazzieri Nicola Tasci

Ho 79 anni, iniziai a lavorare a 13 anni a 24 anni fui chiamato alle armi a 24 anni fui richiamato per mobilitazione nel 1944 inviato in Germania per lavoro coatto e successivamente ho lavorato in vari cantieri in Italia per oltre 40 anni. Percepisco una pensione di lire 1.500.000 lire al mese con moglie a carico. Sarebbe tutto normale se in questi giorni non mi fosse caduta come una tegola in testa la faccenda della restituzione alla Inps di lire 251.000 mensili della pensione sociale che mia moglie ha percepito come integrativa alla mia per un totale di lire 3.900.000. Questa pensione ha avuto inizio con un mensile di lire 28.000 nel 1987 per arrivare a 300.000 lire alla fine del 1992, pensione che poi è stata tolta a mia moglie completamente perché con la scala mobile sulla mia pensione avevo superato il limite del reddito. Accetterei tutto quanto se le mie condizioni fisiche fossero normali ma purtroppo da un anno sono affetto da una grave malattia e devo essere sottoposto a controlli medici cure analisi che malgrado la cosiddetta esenzione dal ticket fra ricette, farmaci vani (soprattutto a pagamento) che il medico dice essere necessari) comportano tutti i mesi una cifra non indifferente da sborsare.

La mia domanda è questa: è possibile che con questa malattia io debba continuare, sino a quando avrò la fortuna di campare a dovere pagare anche se non ho nessuna speranza di guarigione e senza possibilità economiche?

Mario Ronchi S. Giovanni (Milano)

Per quanto riguarda l'indebito che si sarebbe formato con la pensione sociale di tua moglie ti consigliamo di rivolgerti a una sede del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) o dell'Inca-Cgil di Milano per verificare con esattezza il tuo reddito e se la restituzione è dovuta effettivamente. Aggiungiamo che dovresti valutare l'opportunità di richiedere all'apposita commissione presso la Usl il riconoscimento della tua totale infermità in modo da non pagare neanche la quota fissa sulle ricette. Per i medicinali a pagamento (quelli compresi nella fascia C.) solo il tuo medico può valutare se non sussistono farmaci efficaci nelle altre due fasce A e B.